

# Moda, appello al governo

**Confindustria moda, Altagamma e Cnmi si rivolgono uniti alle istituzioni  
In arrivo un documento condiviso con  
le misure urgenti per il Made in Italy  
Riavviare la produzione dopo Pasqua  
per evitare il colpo mortale alla filiera**

**R**iaprire le fabbriche subito dopo Pasqua. E ottenere finalmente che lo stato consideri la moda come industria strategica per l'Italia. Due soli punti, ma di grande chiarezza, sono il cuore di un appello raccolto e veicolato da *MFF* dalle tre massime organizzazioni del settore, Confindustria moda, Cnmi-Camera nazionale della moda italiana e fondazione Altagamma. Associazioni che hanno preparato un documento condiviso, che sarà presentato nei prossimi giorni al governo, contenente le misure più urgenti richieste per il Made in Italy. Il tutto per mantenere viva quell'eccellenza unica del nostro Paese che è la filiera, e rischia di ricevere un colpo mortale più insidioso di quello posto finora alla nostra salute dal covid-19. «Bisogna riaprire subito dopo Pasqua, almeno parzialmente e ovviamente con le tutele adeguate per i lavoratori indicate dagli scienziati», ha esordito Claudio Marenzi, presidente di Confindustria moda, l'organismo che rappresenta 65 mila aziende italiane del tessile moda e accessorio, che generano oltre 90 miliardi di fatturato e occupano 585 mila addetti. «Deve essere chiaro che la moda dei grandi brand non tornerà in salute prima del 2022 o del 2023, ma ha

*continua a pag. 11*



IL FINALE DELLA SFILATA ALBERTA FERRETTI AUTUNNO-INVERNO 2020/21

126630

segue da pag. 1

la forza per ristabilirsi. Chi invece è in grave pericolo sono le aziende della filiera. Ora in Turchia stanno acquistando telai in quantità, per esempio. Se il governo non sosterrà la supply chain, si potrebbe finire con una moda italiana che produce all'estero, (come fanno già i francesi, ndr)», ha spiegato, Riaprire in sicurezza, secondo **Marenzi**, non solo si può, ma si deve. E la dimostrazione è già nel lavoro in corso nelle tantissime imprese del comparto che si sono riconvertite per l'emergenza. «La mia azienda sta lavorando produrre mascherine, camici e tute sanitarie pro bono da tre settimane, impiegando poco meno della metà degli addetti. Tutti sono in salute e non c'è stato alcun incidente. Mi pare la prova che lavorare in sicurezza si possa. E, per quanto mi riguarda, continuerò a produrre ausili per la sanità finché ci sarà bisogno. Ma chiedo che per la mia come per le altre aziende la produzione possa ripartire nei modi che garantiscano la salute di tutti», ha specificato. Una ripartenza che può avvenire seguendo i cinque punti enucleati da

**Confindustria moda**: tutelare i lavoratori più anziani e i più fragili, evitare la chiusura per ferie delle imprese in agosto, riaprire prima là dove l'epidemia è meno forte e consentire maggiore flessibilità nel ricorso al distacco di personale da un'azienda all'altra. «I ministri **Gualtieri** e **Patuanelli** hanno detto più volte di dover dare priorità alle imprese che esportano. Ebbene, la moda è la seconda industria manifatturiera del Paese

e genera ben 27 miliardi di saldo positivo nella bilancia commerciale, circa il 30%. Mi chiedo come sia possibile non considerarla un'industria primaria per l'Italia», ha proseguito. Se il turismo è stato già dichiarato un comparto strategico, la moda non può essere dimenticata. «Il turismo è legato a doppio filo con la moda. Basti pensare che ogni anno gli **Uffizi** a Firenze hanno 2 milioni di visite mentre il vicino outlet di Reggello ne totalizza quasi sette. E molti dei turisti che

di aprile c'è il serio rischio di perdere questo patrimonio prezioso, con la gravissima conseguenza che i grandi brand andranno a produrre altrove. La nostra industria, oltre a rappresentare tra tessile-abbigliamento e accessori il 41% della produzione a livello europeo, non è replicabile e non va smontata. Di fronte a noi ci sono due scadenze importanti, che dobbiamo rispettare: la presentazione dei campionari a giugno per avviare la vendita a luglio e la realizzazio-

rischiamo di andare incontro a un disastro epocale. Nessuna azienda dovrà fallire. Il sistema moda italiano è come un tessuto senza cuciture che non può essere strappato in nessuno dei suoi punti». Da qui anche la decisione di muoversi in maniera coesa e strategica unificando le richieste dei tre principali player di settore in un documento condiviso da presentare al Governo e frutto dei documenti prodotti nei giorni scorsi dai singoli. «Con i rappresentanti del sistema

moda si è creata una perfetta intesa. In questo momento di grande emergenza servono coesione e condivisione. Dobbiamo proteggere la filiera dalla tempesta in atto», ha sottolineato **Matteo Lunelli**, presidente di Altgamma, fondazione che riunisce le imprese dell'alto di gamma per un valore di 115 miliardi di euro. «Sicuramente il Decreto liquidità è stato importante ma sono necessari anche interventi strutturali di lungo termine. La richiesta principale in questo momento è che ci sia una ripresa delle attività produttive con un forte senso di responsabilità. Come imprenditori», ha proseguito, «dobbiamo dare la priorità assoluta alla salute



Da sinistra, Carlo Capasa, Claudio Marenzi e Matteo Lunelli

scelgono Milano lo fanno in primo luogo per lo shopping», ha concluso. Altrettanto forte è la posizione di **Carlo Capasa**, presidente di **Cnmi-Camera nazionale della moda italiana**. «Mi sembra che la moda sia stata un po' trascurata e che non si sia andato a fondo sulle sue criticità», ha affermato a gran voce. «L'Italia ha una filiera complessa e unica al mondo. Se la chiusura delle aziende si protrarrà oltre il mese

ne delle collezioni in autunno; e le consegne dell'inverno prossimo che dovranno essere avviate a luglio». Per questo Cnmi è a disposizione per discutere con il Governo la messa in atto di tutte le soluzioni atte a riavviare entro il mese di aprile la produzione. «Siamo pronti ad attenerci a qualsiasi regola nel massimo rispetto e tutela della salute delle persone», ha proseguito Capasa. «Se non rispetteremo le tempistiche di consegna

dei nostri lavoratori. Per questo siamo pronti a rispettare protocolli precisi nell'ottica di non interrompere troppo a lungo il ciclo produttivo. Le aziende dell'alto di gamma hanno dimostrato grande responsabilità. Dopo il blocco totale però ora è necessario ripartire e farlo in maniera progressiva». (riproduzione riservata)

**Chiara Bottoni e Tommaso Palazzi**

